



La proposta

NON SPRECHIAMO LA RIFORMA DIECI CONSIGLI AL GOVERNO

di **LUIGI BOBBA***

Sono «Dieci azioni per non sprecare una buona riforma». Questo il titolo del decalogo che Terzjus ha consegnato al Ministro del Lavoro Orlando in occasione della presentazione del Terzjus Report 2021, il primo rapporto di monitoraggio della riforma del Terzo settore. Infatti, dalla survey digitale (liberamente scaricabile dal sito www.terzjus.it), si evince che più dell'80% dei 1171 rispondenti ha un giudizio positivo della riforma, ma altrettanti lamentano un iter troppo lungo e tempi di attuazione eccessivamente dilatati; la riforma infine è conosciuta più per gli aspetti regolamentari che per le norme promozionali.

Cinque azioni del decalogo si presentano come particolarmente urgenti. Innanzitutto il Registro unico nazionale non può più attendere. I sei mesi dall'emanazione del decreto che lo istituiva sono trascorsi: con settembre deve essere pienamente operativo in tutte le Regioni. In secondo luogo ci attendiamo entro l'anno l'emanazione dei decreti attuativi ancora mancanti, in particolar modo quello del Social bonus. Non vi è poi più alcuna ragione per cui il Governo non invii alla Commissione Europea le norme fiscali soggette ad autorizzazione comunitaria. E bisogna individuare al più presto un provvedimento legislativo utile per introdurre alcune correzioni importanti - segnalate sia dall'Ordine dei commercialisti che dal Forum del Terzo settore. Infine appare del tutto inspiegabile che 100 milioni destinati dal Governo agli Ets del Mezzogiorno non siano ancora state messe a bando. Per far fronte alle numerose e gravose funzioni che la Riforma ha attribuito al Ministero del Lavoro, serve un robusto rafforzamento della Direzione generale Terzo settore. Ma occorre alzare lo sguardo e indicare anche altrettante azioni che hanno invece come orizzonte il 2022. Mi riferisco alla necessità di una campagna promozionale del 5 per 1000 da parte della Rai, come per le norme che favoriscono le donazioni in denaro e in beni. Così come, gli effetti della importante sentenza (131/2020) della Corte Costituzionale relativa all'amministrazione condivisa (art. 55 e 56 del CTS), potrebbero restare lettera morta se Ministero del Lavoro, Anci e Conferenza delle Regioni non decideranno rapidamente un significativo investimento formativo per i quadri e i dirigenti delle amministrazioni locali.

Vi sono poi due organismi - la Cabina di regia presieduta dal capo del Governo e il Consiglio nazionale del Terzo settore - largamente sottoutilizzati: potrebbero essere un volano sia nell'attuazione, sia per evitare l'introduzione di norme disarticolate dal Cts, come è accaduto con la recente riforma dello sport. Infine, il Governo contribuisca in modo attivo alla preparazione e al varo del «Piano di azione europeo per l'economia sociale» in modo da dare impulso a tutto il Terzo settore italiano e in particolar modo alle nuove imprese sociali.

*Presidente Terzjus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono la forma più avanzata di economia civile e impresa sociale
Lo hanno dimostrato nella pandemia, uniche strutture a creare lavoro
Il modello workers buyout: non costa soldi allo Stato, investe i propri
Le esperienze «di comunità», attente ai bisogni più vicini

7

COOPERATIVE, PILLOLE SALVAVITA

di **MAURIZIO GARDINI***

Sono in prima fila per dare il loro contributo perché l'Italia risalga la china. Non si sono mai fermate, neanche durante le settimane più buie del lockdown imposto dal dilagare del Covid. Hanno assistito anziani e disabili, hanno approvvigionato le tavole degli italiani, trasportato medicine, rifornito supermercati, bancomat e benzinai, pulito e sanificato uffici e ospedali. Chi è stato costretto a sospendere l'attività ha stretto i denti e ha pensato a cosa fare per innovare e farsi trovare pronti alla ripartenza. E quanto hanno fatto le cooperative, dal welfare all'agroalimentare e alla pesca, dal lavoro ai servizi, dal credito al trasporto, dalle sanificazioni all'edilizia, alle mense, all'abitazione, alla cultura al turismo e allo sport. Questa resistenza civile rappresenta un contagio di idee per dare respiro alla ripresa economica. È sicurezza e affidabilità dimostrata al Paese in una delle fasi più dure e imprevedibili della sua storia contemporanea. Fase che seppur in presenza dei vaccini e in netto miglioramento nasconde ancora tante incertezze. Un'attività incessante che fa sì che le cooperative siano «pillole» salvavita per l'economia del territorio.

Non si rassegnano alle aree escluse dallo sviluppo. Perché il riequilibrio in sé è sviluppo autentico. Anche nell'ultimo anno di crisi sono nate cooperative, non solo nei settori tradizionali, ma anche in quelli più sfidanti. Penso alle cooperative di comunità che ridanno vita a un pezzo di Italia a cui garantiscono una leva di sviluppo interpretando una risposta imprenditoriale al bisogno. Aree interne e marginali troppo spesso abbandonate perché costa troppo offrire servizi a fronte di una scarsa remunerazione. Eppure anche nel 2020 l'anno che passerà alla storia come quello della nuova peste nera del Covid, le cooperative non si sono tirate indietro. Così la nascita dei workers buyout che consentono di salvare reddito e occupazione rendendo protagonisti i lavoratori in cooperativa. Sono una delle migliori risposte della cooperazione alla crisi: consentono a chi perde il lavoro di ricrearlo trasformandosi da dipendente in imprenditore di sé stesso sancendo un patto di sangue con gli altri soci. I Wbo sono un

laboratorio di auto imprenditorialità. I lavoratori credono nell'impresa cooperativa, rischiano i propri capitali non quelli degli altri. Un dipendente licenziato costa allo Stato 40mila euro di ammortizzatori sociali, mentre un workers buyout costa in media circa 13mila euro a lavoratore. Per ogni euro che viene investito il lavoratore di un workers buyout ne rende sei alla collettività. Questo è un esempio altissimo di politiche attive del lavoro. Funziona e, soprattutto, costa molto meno di tanti altri esperimenti nati proprio per creare lavoro, ma che spesso sono naufragati nel loro intento bruciando risorse importanti.

Si sono sforzate di fare innovazione e avviare processi di digitalizzazione. Alla scomparsa di alcuni mercati hanno aguzzato l'ingegno per crearsene altri grazie alla loro inventiva, alla loro capacità di leggere la domanda del mercato e i bisogni delle comunità e dei territori che abitano, dove riescono a trasformare una difficoltà, in risposta imprenditoriale al bisogno. Hanno continuato a creare lavoro. Hanno contribuito a tenere a galla lo sviluppo nei distretti e sul territorio di cui sono espressione. Le cooperative hanno la capacità visionaria di anticipare con la loro azione le stesse normative che le regolano e istituiscono come accaduto nel caso delle cooperative sociali e di comunità nate prima ancora che il legislatore istituisse una legge che le istituisse e le regolasse. La caratteristica delle cooperative è proprio quella di esprimere il meglio del territorio, delle comunità e delle persone che le abitano. Perché da sempre le cooperative si distinguono per la funzione sociale prima che per quella economica. Finché avranno questa capacità di interpretare i bisogni e offrire risposte rivendicheranno sul campo il riconoscimento che i padri costituenti hanno inserito nell'articolo 45 della nostra Costituzione. Per quello che riescono a fare, per le loro caratteristiche genetiche, restano la forma più avanzata di economia civile e di impresa sociale.

*Presidente Confcooperative

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito delle idee

«Parità virtuosa», bando in Lombardia

CHI AIUTA LA CONCILIAZIONE VINCE

di **LETIZIA CACCAVALE***

Da mamma di due bambine piccole di 2 e 4 anni e come lavoratrice, troppo spesso assisto a racconti di mamme, anche coetanee e brillanti laureate con sogni professionali nel cassetto, che a seguito della maternità hanno dovuto rinunciare al proprio posto di lavoro perché discriminate, dimensionate, mobizzate. Questo si traduce spesso in sensi di colpa e perdita di una parte importante della propria identità, quella professionale. In tanti casi si fatica a confessare questo stato d'animo, si pensa di esser sole o peggio ci fanno credere che la maternità sia una colpa. Così ho preso forza e nel mio impegno in politica e nelle istituzioni ho deciso di portare con convinzione il messaggio che la maternità non può e non deve essere un problema.

Il grave problema della perdita di lavoro di tante donne lavoratrici è aggravato oggi dalla pandemia. In Lombardia i dati delle convalde delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri raccontano la stessa triste condizione riscontrata dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro: sono le donne a lasciare il proprio posto di lavoro e la maggior parte sono neomamme. La motivazione più frequente è l'impossibilità di conciliare la prole con la vita professionale. E non stupisce dal momento che solo il 21% delle richieste di part-time o flessibilità lavorativa, presentate da lavoratori con figli piccoli, è stato accolto. Nel 2020 su 444mila occupati in meno registrati in Italia, il 70% è costituito da donne (Istat). Di fronte a questo scenario desolante abbiamo iniziato a dialogare ed interrogare chi al contrario fosse virtuoso scoprendo una ricchezza di welfare tutta da condividere e abbiamo intuito che si poteva fare qualcosa di concreto. È nata l'idea del-

l'evento annuale «Parità virtuosa» che premia ogni anno le realtà lombarde tra aziende e associazioni di categoria che hanno attivato misure concrete di conciliazione vita e lavoro a favore delle famiglie e delle lavoratrici madri. Il Consiglio per le Pari Opportunità della Lombardia ha già fatto due edizioni di questo riconoscimento ed è stato un grande successo partecipato da moltissime realtà che testimoniano come lavorare in un ambiente sereno e felice aumenti la produttività e contrasti il tasso di abbandono.

Le buone pratiche sono selezionate in base ai criteri di Welfare aziendale, Welfare organizzativo, Tempi inclusivi e autonomia nell'organizzazione dei tempi di lavoro, Parità retributiva e Misure eccezionali durante l'emergenza sanitaria Covid-19. Abbiamo scoperto un tesoro di realtà virtuose e verificato sul campo che le istituzioni devono imparare da queste ultime, aderendo al principio di sussidiarietà. Serve infatti urgentemente un cambio di passo per favorire una cultura diversa a favore delle famiglie, che possa testimoniare la maternità come vero valore sociale. Per poter partecipare occorre avere una sede aziendale nel territorio della Regione Lombardia con un numero minimo di dipendenti pari a 10 persone. Il bando per candidarsi (purché si abbia sede aziendale in Lombardia e almeno 10 dipendenti) è sulla pagina del Consiglio della regione Lombardia. In previsione del prossimo blocco dei licenziamenti, al di là dei provvedimenti paracadute contano le prassi concrete. Per questo motivo anche un premio può essere un riconoscimento a chi le mette in atto.

*Presidente Consiglio pari opportunità Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA